

BOLLETTINO N°90 – Marzo 2025

Messaggio della Presidente delle FMA

Onorevoli membri,

la guerra in Ucraina ha posto la sicurezza e la difesa in cima alle priorità dell'UE. Vista l'evoluzione del panorama geopolitico, l'Europa deve adattarsi alle nuove realtà, rafforzando il suo impegno a favore della pace, della stabilità e della protezione dei suoi cittadini. Il momento attuale richiede un approccio unitario e strategico, tale da garantire che l'UE rimanga un saldo custode dei suoi valori – libertà, giustizia, democrazia e umanità – tanto all'interno dei suoi confini quanto sulla scena mondiale.

In questa edizione del bollettino esamineremo tali questioni urgenti, offrendo riflessioni e analisi approfondite sulle sfide e sulle opportunità che si presentano all'UE nell'ambito della sicurezza e della difesa. Tra gli altri, hanno contribuito a questa edizione Josep Borrell, ex vicepresidente della Commissione europea/alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza ed ex presidente del Parlamento europeo, nonché tutti gli oratori intervenuti nel corso del seminario annuale dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) sul tema "Sicurezza e difesa dell'UE: minacce emergenti e strategie per un futuro resiliente". L'evento in modalità ibrida si è svolto il 4 dicembre 2024 presso il Parlamento europeo a Bruxelles.

Desidero ringraziare tutti i membri dell'AED per la loro partecipazione attiva agli eventi annuali dell'AED come pure alla visita dell'AED in Polonia, prevista dal 26 al 28 marzo 2025. La delegazione avvierà discussioni significative con i rappresentanti delle autorità polacche, concentrandosi sulle priorità e sulle sfide della presidenza di turno polacca del Consiglio dell'UE. Per ulteriori approfondimenti, nel bollettino di giugno figureranno relazioni esaustive sulla visita dell'AED in Polonia e sull'incontro annuale dell'AED, che si terrà il 20 e il 21 maggio 2025 a Bruxelles. La suddetta visita è di notevole importanza in quanto ricorderemo anche l'80° anniversario della liberazione del campo di concentramento e sterminio tedesco nazista di Auschwitz. Roberta Metsola, Presidente del Parlamento europeo, ha pronunciato un discorso toccante durante la sessione plenaria straordinaria tenutasi a Bruxelles il 29 gennaio 2025 per ricordare l'Olocausto. Davanti a un pubblico composto da sopravvissuti all'Olocausto, rappresentanti delle comunità ebraiche, deputati al Parlamento europeo e altre personalità, la Presidente ha ribadito il dovere dell'Europa di non dimenticare mai.

Il 20 maggio 2025 si terrà presso il Parlamento europeo la funzione commemorativa annuale, nel corso della quale ricorderemo i nostri stimati colleghi deceduti nel corso dell'ultimo anno. Durante la cerimonia, la prima vicepresidente del Parlamento europeo Sabine Verheyen renderà omaggio agli ex deputati al Parlamento europeo defunti. Alla funzione commemorativa farà seguito una cena con dibattito. Il 21 maggio 2025 si terrà l'assemblea generale annuale dell'AED, un momento fondamentale affinché l'associazione possa riflettere sui risultati conseguiti, definire le priorità future e rafforzare la propria rete. Ci auguriamo di dare il benvenuto a molti nuovi membri.

Sono inoltre lieto di sottolineare la nostra collaborazione costante con le associazioni di ex deputati estere. Il 27 gennaio 2025 abbiamo organizzato un evento strategico dal titolo "2024: insegnamenti tratti dall'anno delle elezioni" in collaborazione con i nostri omologhi dell'Associazione statunitense degli ex membri del Congresso. La discussione ha fornito preziose indicazioni sul modo in cui le elezioni del 2024 hanno rimodellato i paesaggi politici globali, sui principali cambiamenti nel nuovo ordine mondiale e sulle conseguenze per le relazioni transatlantiche e la governance globale. Inoltre, nell'aprile 2025, una delegazione dell'Associazione canadese degli ex parlamentari (ACAP) si recherà in Italia per promuovere il dialogo e rafforzare le relazioni parlamentari transatlantiche attraverso un programma coordinato dalla nostra vicepresidente Monica Baldi. Tra le altre cose, il 2 aprile si terrà un evento politico organizzato con il sostegno dell'Ufficio di collegamento del Parlamento europeo presso l'Europa Experience di Roma, mentre il 7 aprile 2025 l'AAD organizzerà un evento speciale ibrido in collaborazione con la Scuola di governance transnazionale presso l'Istituto universitario europeo (IUE) di Firenze. L'edizione di giugno conterrà un resoconto dell'intero viaggio e degli eventi.

Apprezziamo profondamente il vostro entusiasmo e sostegno costanti per quanto riguarda il programma "European Parliament to Campus". Nel 2025 il programma amplierà ulteriormente la sua portata globale con eventi previsti, tra l'altro, presso l'Università Setsunan in Giappone, l'Università di Porto in Portogallo e l'Università tecnica nazionale di Lutzk in Ucraina. Tali iniziative mirano a offrire agli studenti indicazioni preziose sull'influenza globale dell'UE e a promuovere discussioni informate. I nostri partenariati duraturi con istituzioni quali la Casa Jean Monnet e l'IUE continuano a essere determinanti per rafforzare il programma e ampliarne l'impatto internazionale.

Invito tutti i nostri membri a continuare a partecipare attivamente alla promozione dell'unità dell'UE e al rafforzamento della democrazia parlamentare attraverso le nostre varie iniziative e i nostri diversi impegni.

Un sentito ringraziamento a tutte le persone che hanno contribuito a questa edizione del bollettino.

I miei più cordiali saluti,



Klaus Hänsch
Presidente dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo

Cosa ci ha insegnato il 2024, un'annata di elezioni.

Tavola rotonda online con ex deputati al Parlamento europeo e al Congresso statunitense.

Una settimana dopo l'insediamento del presidente Trump, i quattro partecipanti Kathy Mannings (Dem.), Dennis Ross (Rep.), Ana Gómez (PE/E) e Godelieve Quisthoudt-Rowohl (PE/G), con la moderazione di Sudha David-Wilp (German Marschall Fund of the US), hanno passato in rassegna il 2024, una burrascosa annata di elezioni.

Di quali elezioni stiamo parlando? Alle elezioni del Parlamento europeo sono seguite, tra le altre, le inattese elezioni dell'Assemblea nazionale in Francia, le elezioni previste in Germania (poi tenutesi il 23 febbraio 2025) e le elezioni statunitensi.

I partecipanti sono concordi: non abbiamo acquisito maggiore chiarezza rispetto a prima. Seguono alcune delle affermazioni discusse, in parte controverse:

- Come si crea la spaccatura tra cittadini e politica e come si può contrastare?
- È stata trascurata l'istruzione, soprattutto l'educazione alla democrazia.
- Nel mondo delle nuove comunicazioni, le possibilità di influenzare le persone, soprattutto i giovani, sono diventate più diversificate, anonime e meno controllabili.
- Anche nell'UE si osserva uno spostamento verso destra, che almeno in parte mette in discussione i principi democratici.
- Il divario tra ricchi e poveri e la sensazione che lo Stato non offra più sicurezza porta a disordini sociali.
- L'equilibrio geopolitico cui ci affidiamo da circa 80 anni si sta disgregando e non è ancora stato sostituito da un nuovo assetto.
- La democrazia è sottoposta a una prova, e deve produrre risultati.
- Su entrambe le sponde dell'Atlantico si chiedono a gran voce "soluzioni semplici e comprensibili".

Questo elenco non è esaustivo, né in ordine di priorità.

Riporta una sintesi di uno scambio vivace e aperto, da cui emerge che tutti i partecipanti sono stati molto equilibrati, ma anche cauti nelle loro affermazioni.

Il fatto che l'evento si sia tenuto poco dopo l'insediamento del nuovo presidente lancia un messaggio molto positivo e dimostra che vi sono ancora molti punti in comune tra l'UE e gli Stati Uniti.

Nel 2024, dopo il lockdown per la pandemia e alla luce della mutata situazione geopolitica, si è cercato su molti piani di dare nuovo impulso a questi punti in comune. Gruppi di esperti, organizzazioni per le relazioni transatlantiche, politici e funzionari attuali e passati riflettono, discutono e ricercano soluzioni. Sostenere e portare avanti relazioni transatlantiche funzionanti è però una "storia senza fine". Nel giugno 2021 l'EPRS ha pubblicato lo studio *Harnessing the new momentum in transatlantic relations. Potential areas for common action during the Biden presidency*: nel 2025, dopo il cambio alla presidenza, non è ancora del tutto datato e contiene molte utili proposte.

Noi europei dobbiamo accettare alcuni cambi di paradigma: gli Stati Uniti non sono più incondizionatamente degli alleati, ma anche concorrenti rispetto a potenze terze, in particolare la Cina; i paesi BRICS cercano di conquistare maggior potere e il modello "globalizzazione e divisione del lavoro a livello mondiale" vacilla. Viene chiesta sempre più una maggiore indipendenza (ad esempio nell'ambito di sicurezza e difesa, produzione

alimentare, sviluppo di nuove tecnologie). Possiamo risolvere tutto questo solo se troviamo l'energia e il coraggio di riformare con urgenza le nostre istituzioni perché siano al passo con i tempi.

È più che mai necessario il potere delle nostre idee, il nostro "soft power".

P.S. Questo articolo dà un quadro approssimativo, non può approfondire singoli punti specifici, né ha pretese di esaustività.

Godelieve Quisthoudt-Rowohl

Riunione del Consiglio e Assemblea generale annuale dell'FP-AP a Bruxelles

Il Consiglio e successivamente l'Assemblea dell'Associazione degli ex parlamentari dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP) si sono riuniti lo scorso 21 febbraio a Bruxelles sotto la presidenza di Filippo Lombardi, ex presidente del Consiglio degli Stati svizzeri. Ho partecipato alle suddette riunioni con il collega Miguel Ángel Martínez in rappresentanza dell'AED.

Dopo l'approvazione, come previsto dallo statuto, dei conti per il 2024 e del bilancio per il 2025, si è convenuto che la prossima riunione del Consiglio si terrà a Cipro dal 22 al 24 maggio e che nel 2025 il Colloquio, evento organizzato annualmente dall'associazione, si terrà a Saint-Malo, Bretagna (Francia), dal 18 al 20 settembre e verterà sulle sfide cui sono confrontati gli oceani e sul loro importante ruolo come fonte di vita e regolatori climatici a livello globale. Andorra ha presentato all'Assemblea la propria candidatura per ospitare la successiva riunione del Consiglio.

Durante la riunione dell'Assemblea si è inoltre discusso della richiesta di adesione all'FP-AP presentata dall'Associazione degli ex parlamentari dell'Ucraina, nonché dei recenti eventi connessi alla guerra in corso in tale paese.

Durante l'interessantissimo dibattito gli ex deputati ucraini invitati alla riunione hanno condiviso informazioni di prima mano sulla situazione in Ucraina e sulle prospettive di raggiungere presto una pace stabile e duratura.

I partecipanti al dibattito hanno espresso all'unanimità la loro solidarietà all'Ucraina, rammaricandosi tuttavia del fatto che i paesi europei non siano in grado di parlare e agire tutti in modo unito di fronte a un processo negoziale che potrebbe portare a un cessate il fuoco e successivamente a una pace duratura tra l'Ucraina e la Federazione russa, tappa essenziale per garantire la sicurezza in tutta Europa sul lungo periodo.

Conformemente a quanto espresso dai leader europei, noi rappresentanti dell'AED abbiamo ribadito come la presenza tanto dell'Ucraina quanto dell'UE ai negoziati di pace fosse un elemento imprescindibile.

È stato evocato l'interesse dimostrato da Trump per gli importanti giacimenti di terre rare e materie prime critiche dell'Ucraina, giacché al momento la Cina, concorrente degli Stati Uniti, è leader sia nell'estrazione sia nella lavorazione di questi elementi preziosi e domina l'offerta mondiale. La dipendenza statunitense dalla Cina per quanto riguarda tali materiali è fonte di preoccupazione per l'amministrazione Trump in termini tanto economici quanto di sicurezza nazionale.

Sembra pertanto che gli Stati Uniti potrebbero essere interessati a negoziare un accordo in virtù del quale, in cambio di una parte della sua preziosa ricchezza naturale, garantirebbero all'Ucraina un sostegno continuo nella guerra contro la Russia. Per il momento, tuttavia, Trump non offre a Zelensky garanzie di sicurezza sufficienti.

È stato inoltre evocato come Washington intenda far sì che qualsiasi accordo raggiunto con l'Ucraina abbia la priorità rispetto agli eventuali obblighi di quest'ultima nei confronti di altri alleati, compresa l'UE, che gli Stati Uniti cercano di tenere al di fuori dei negoziati sull'accordo. Si è precisato come l'Ucraina sia perfettamente consapevole del fatto che l'adesione all'UE rappresenta la migliore garanzia per la propria sicurezza ed è stato inoltre ricordato che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha assicurato che tale adesione potrebbe aver luogo anche prima del 2030. L'Ucraina ha inoltre ribadito il proprio interesse a entrare nella NATO, perché solo così migliorerebbe in modo significativo la propria protezione territoriale.

In qualità di rappresentanti dell'AED abbiamo spiegato che le terre rare e le materie prime critiche sono indispensabili anche per il conseguimento degli obiettivi dell'UE in ambiti quali il digitale, lo spazio, la difesa o le energie rinnovabili.

Dell'elenco di 34 materie prime critiche di cui all'allegato del regolamento sulle materie prime critiche adottato dal Consiglio nel marzo 2024, l'Ucraina ne possiede 21, il che rappresenta circa il 5 % delle riserve mondiali.

Abbiamo ribadito che la ricchezza naturale dell'Ucraina non può essere né un trofeo di guerra, né il prezzo che essa deve pagare per la pace, e che qualsiasi considerazione in tal senso si discosta dai principi e dai valori su cui si fonda l'UE. Abbiamo inoltre sottolineato che, se tali materiali sono indispensabili per il progresso dell'umanità, l'uso sostenibile e condiviso di tutte le risorse del pianeta dovrebbe forse essere garantito mediante un ampio accordo internazionale.

È stato anche chiarito come il sostegno dell'Europa all'Ucraina non presupponga tanto un aumento della spesa nel settore della difesa di ciascuno Stato, quanto piuttosto un'azione congiunta e coordinata a livello europeo.

Il dibattito si è concluso con l'impegno da parte dell'FP-AP a proseguire nell'attento monitoraggio della situazione in Ucraina ed eventualmente a svolgere un ruolo nella ricerca della pace attraverso l'esercizio della diplomazia parlamentare che le è proprio.

Il nostro programma a Bruxelles si è concluso con un'interessante visita alla Casa della storia europea, situata nel Parc Léopold, in prossimità del Parlamento europeo. È stato proprio l'ex presidente dell'AED Hans-Gert Pöttering, presidente del Parlamento europeo dal 2007 al 2009, a proporre l'idea di creare una Casa della storia europea come **luogo nel quale coltivare al contempo la memoria della storia europea e il lavoro per l'unificazione europea, pensato per essere a disposizione dei cittadini di oggi e di domani affinché continuino a plasmare l'identità dell'Europa. Tale progetto ha visto anche l'intensa collaborazione di Miguel Ángel Martínez, allora vicepresidente del Parlamento europeo e attualmente membro del comitato di gestione dell'AED. Esprimo le mie congratulazioni agli organizzatori dell'intero evento.**

Teresa Riera Madurell

Conferenza dell'ODIHR a Danzica

Ho avuto il piacere di rappresentare l'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (AED) in occasione della revisione annuale delle attività di osservazione elettorale dell'ODIHR. L'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani (ODIHR) è un organismo internazionale che affonda le radici nel periodo della *détente* (distensione) che ha fatto seguito alla guerra fredda.

Operando sotto l'egida dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), l'ODIHR monitora gli sviluppi in materia di diritti umani e intraprende missioni di osservazione elettorale in tutta Europa.

Sono numerosi i deputati e gli ex deputati al Parlamento europeo ad aver partecipato a tali missioni di osservazione elettorale, un compito che ho avuto modo di svolgere anch'io, soprattutto nell'ex blocco sovietico. La più recente di tali missioni è stata quella effettuata in Georgia lo scorso anno.

Le relazioni dell'ODIHR forniscono elementi di prova utili e basilari per verificare i progressi compiuti nella democratizzazione, soprattutto in paesi che possono essere ragionevolmente descritti come "paesi in transizione", ma anche per controllare democrazie più stabili.

La revisione annuale si è svolta a Danzica (in Polonia) alla fine dello scorso anno. La sede non poteva essere più adatta dell'*European Solidarity Centre* che ora sorge nell'ex cantiere navale di Danzica, da cui è partito nel 1980 lo sciopero degli operai dei cantieri navali, rapidamente diffusosi in tutta la Polonia, grazie al quale – per la prima volta nel blocco sovietico – è stato stabilito il diritto di istituire sindacati veramente indipendenti.

Per inciso, in quel periodo mi trovavo in Polonia per sposarmi, dato che mia moglie è polacca. C'era nell'aria un fremito di eccitazione mista a incredulità per il fatto che la richiesta di libertà della popolazione stesse per essere effettivamente ascoltata.

È stato opportuno anche affidare il discorso di apertura a Lech Walesa, che dalle lotte sindacali nei cantieri navali è assunto alla carica di presidente della Polonia ed è stato poi insignito del premio Nobel per la pace. Nel suo intervento Walesa ha messo in guardia, in modo tempestivo, dall'ascesa del populismo nazionalista a cui oggi purtroppo assistiamo in tutti i paesi europei e negli Stati Uniti. Ma il discorso di Walesa ha anche evidenziato un aspetto positivo, quando ha sottolineato che la democrazia deve essere un processo continuo e non può limitarsi ad andare a votare ogni due anni.

Questo punto è stato ribadito il giorno successivo dalla nostra eccellente guida al *Solidarity Centre*, la quale ci ha efficacemente ricordato che le generazioni successive al 1980 devono comprendere che la svolta democratica, assieme al crollo del sistema sovietico, è stata il frutto di sacrifici e dell'impegno della collettività.

Le discussioni ordinarie della conferenza si sono concentrate su come fare tesoro dell'esperienza maturata nelle missioni di osservazione elettorale e su come accrescere la partecipazione ai processi democratici.

Sono state espresse preoccupazioni giustificate riguardo al fatto che le relazioni si sono spesso basate su questionari con caselle da spuntare che avevano un approccio meccanicistico, come se dall'applicazione di procedure corrette durante le elezioni ne conseguissero automaticamente elezioni "equie". La presenza di osservatori funge da salvaguardia da violazioni manifeste, ma la loro stessa presenza ha spesso significato che la vera corruzione attiva e passiva e la vera intimidazione nei confronti degli elettori hanno avuto luogo prima e dopo l'arrivo degli osservatori.

I deputati al Parlamento europeo in carica hanno la possibilità di partecipare alle missioni in qualità di osservatori elettorali dell'ODIHR; molti lo hanno fatto e continueranno a farlo. Ciò su cui dobbiamo riflettere è come aprire la partecipazione alle missioni ai membri dell'AED. L'ODIHR offre la possibilità di partecipare come osservatori a lungo termine, per diverse settimane sia prima che dopo le elezioni; a tali incarichi possono candidarsi i deputati al Parlamento europeo.

L'ODIHR offre, tuttavia, anche la possibilità di partecipare come osservatori a breve termine, i quali solitamente entrano in funzione la settimana immediatamente precedente le elezioni e partecipano allo spoglio effettivo dei voti. La possibilità di aprire tale attività ai membri dell'AED è un aspetto che il comitato direttivo prenderà in considerazione nel prossimo futuro.

Michael Hindley

Michael ha partecipato a missioni in qualità di osservatore a breve termine, sia per l'UE che per l'ODIHR.

Gli ex membri partecipano al Versailles Model United Nations (VEMUN) 2024

Il 14 e 15 marzo, i membri dell'Associazione Ex Soci hanno partecipato al Versailles Model United Nations (VEMUN), un'apprezzata simulazione della diplomazia delle Nazioni Unite. L'evento è stato organizzato congiuntamente da Notre Dame Grandchamp di Versailles e dal Lycée Franco-Allemand di Buc, riunendo studenti brillanti e motivati provenienti da diverse scuole.

La conferenza di quest'anno ha fornito ai giovani partecipanti una piattaforma coinvolgente per impegnarsi in dibattiti su questioni globali urgenti, affinare le proprie capacità diplomatiche e acquisire una comprensione più profonda delle relazioni internazionali. La presenza di quattro illustri ex membri ha arricchito le discussioni, consentendo agli studenti di interagire con politici esperti e di ricevere informazioni sulla diplomazia del mondo reale.

Giorno 1: Cerimonia di apertura e coinvolgimento degli studenti

La conferenza è iniziata con una cerimonia formale di apertura a Buc, che ha dato il tono alla due giorni. Durante la cerimonia, i quattro ex membri hanno tenuto un discorso di tre minuti ciascuno, rivolgendosi agli studenti riuniti sul significato della cooperazione internazionale e dei negoziati per risolvere le sfide contemporanee.

Dopo i discorsi, una sessione di domande e risposte ha permesso agli studenti di confrontarsi direttamente con gli ex membri, ponendo loro domande pertinenti sulle loro esperienze in politica, negli affari europei e nella diplomazia internazionale. La sessione informale che è seguita ha creato un'atmosfera rilassata in cui gli studenti e gli ex membri hanno potuto scambiare idee, condividere prospettive e discutere delle loro aspirazioni.

La serata si è conclusa con una cena comune, che ha favorito uno spirito di connessione e impegno reciproco tra gli studenti e i loro stimati ospiti. Questo incontro ha offerto l'opportunità di conversazioni più profonde e personali al di là delle formalità della conferenza, arricchendo ulteriormente l'esperienza degli studenti.

Giorno 2: Sessioni di Comitato ed esercitazione di risoluzione delle crisi

Il secondo giorno ha visto gli ex membri partecipare attivamente alle sessioni di commissione, confrontandosi con i delegati degli studenti nel corso di dibattiti su varie questioni internazionali. Le commissioni hanno affrontato temi che vanno dalla sicurezza ai diritti umani, dalla politica economica al disarmo.

Ogni studente delegato ha rappresentato uno specifico Paese europeo, dimostrando una lodevole comprensione della posizione della propria nazione sui temi in questione. Il livello di preparazione è stato eccezionalmente alto: gli studenti hanno articolato argomenti ben studiati, difeso le loro posizioni con sicurezza e negoziato in modo diplomatico.

Una parte particolarmente impegnativa e dinamica della giornata è stata l'esercizio di simulazione di crisi, in cui gli ex membri hanno introdotto uno scenario internazionale inaspettato che ha richiesto agli studenti di adattarsi rapidamente, negoziare e formulare una risoluzione sotto pressione. L'esercizio ha messo alla prova la loro capacità di pensare in modo critico, di scendere a compromessi e di collaborare con rappresentanti di opinioni opposte.

I dibattiti che sono seguiti sono stati coinvolgenti e intellettualmente rigorosi. Gli studenti hanno dimostrato prontezza di riflessi, retorica persuasiva e persino un pizzico di umorismo, mantenendo le discussioni vivaci ma rispettose. La loro capacità di impegnarsi in un dibattito costruttivo, di navigare in complesse tensioni geopolitiche e di raggiungere infine un consenso è stata davvero impressionante.

Assegnazioni e argomenti del Comitato

Ogni ex membro ha partecipato a commissioni specifiche, offrendo indicazioni e approfondimenti su alcune delle questioni globali più urgenti di oggi:

- **Monica Baldi (UNHRC)** - *La questione dell'esternalizzazione della gestione dell'immigrazione*
- **Michael Hindley (Comitato politico)** - *Negoziare una soluzione nella guerra russo-ucraina*
- **Alain Lamassoure (Comitato per il disarmo e la sicurezza)** - *La questione del disarmo delle armi nucleari*
- **Johan Nissinen (ECOSOC - CND)** - *Depenalizzare il possesso di cannabis*

Queste discussioni hanno rispecchiato le sfide politiche del mondo reale, fornendo agli studenti una comprensione sfumata dei negoziati internazionali, dei quadri giuridici e dei dilemmi etici. Le risoluzioni delle commissioni hanno messo in luce la capacità degli studenti di bilanciare l'idealismo con la diplomazia pragmatica, un'abilità essenziale per ogni futuro policymaker.

Come Associazione degli ex membri, siamo onorati di aver preso parte a questa incredibile iniziativa e siamo ansiosi di continuare a sostenere lo sviluppo di giovani leader negli affari internazionali.

[Johan Nissinen](#)

EUROPEAN PARLIAMENT TO CAMPUS, Pavia.

“Aula Volta”, nel Palazzo Centrale dell'Università di Pavia. Qui, il 25 ottobre, si terrà la tavola rotonda *“Politica fiscale europea: welfare, solidarietà e competitività”*.

https://it.wikipedia.org/wiki/File:Aula_volta1_universit%C3%A0_di_pavia.png

La bella Aula Volta (Alessandro Volta) conserva oggi la configurazione datale da Leopoldo Pollack nel XVIII secolo. Fu costruita in seguito alla visita dell'imperatore Giuseppe II, che un anno prima si era lamentato del fatto che l'insegnamento della fisica non fosse sufficientemente valorizzato.

Prima di allora, c'era ancora tempo per visitare la Biblioteca Universitaria. Anch'essa fu fondata nel XVIII secolo.

<https://www.bibliotecauniversitariapavia.it/wp-content/uploads/2019/07/salone-teresiano-bn.jpg>

L'argomento del dibattito ha fatto sì che esperti di diversa estrazione e approccio dovessero dare il loro contributo.

Da parte di coloro che hanno discusso e contribuito alla definizione del nuovo quadro di governance economica, un regolamento entrato in vigore il 30 aprile di quest'anno. Il Parlamento europeo ha svolto un ruolo chiave nel rendere il precedente quadro più flessibile, più democratico e con una maggiore partecipazione degli Stati membri. Dando agli Stati membri più capacità di investimento in settori chiave come il clima e la transizione digitale, il Pilastro europeo dei diritti sociali e la difesa, e più tempo per adeguarsi alle regole europee sul debito e sul deficit stabilite dai Trattati dell'UE. Allo stesso tempo, il nuovo quadro enfatizza la dimensione sociale nella governance economica, con la creazione di un “quadro di convergenza sociale”, che richiede l'identificazione dei rischi di (non) convergenza sociale. Queste modifiche - ne abbiamo proposte anche altre, ma gli Stati membri in Consiglio non le hanno accettate - sono fondamentali per promuovere gli investimenti, la crescita economica e la creazione di posti di lavoro, conferendo all'UE una maggiore capacità competitiva nel contesto globale. Le regole della governance economica sono necessarie per individuare tempestivamente eventuali squilibri economici che potrebbero indebolire le economie nazionali o colpire altri Paesi dell'UE e correggerli, se necessario. Sono un pilastro importante dell'Unione economica e monetaria, che è ancora lontana dall'essere completata.

Da parte dei ricercatori o dei destinatari. Il programma prevedeva un'analisi del ruolo della solidarietà nell'Unione economica e monetaria. Non possono esistere finanze pubbliche sane se le politiche che le hanno determinate non vanno di pari passo con la valorizzazione della solidarietà e dei diritti sociali. Ecco perché abbiamo rafforzato la dimensione sociale nel nuovo quadro, come ho detto, con la creazione del quadro di convergenza sociale. Questa presentazione è stata tenuta dal professor Giulio Peroni, docente presso l'Università degli Studi di Milano Statale, Cattedra Jean Monnet “Futmofin”. Il dibattito sulle implicazioni regionali, introdotto dal professor Fabio Zucca (Università degli Studi dell'Insubria), ha sottolineato il ruolo dei Fondi strutturali in questo contesto. Va ricordato che nella valutazione

dei progressi degli Stati membri, il cofinanziamento dei Fondi strutturali (il contributo nazionale) non viene conteggiato nel calcolo della spesa. Questo è stato richiesto anche dal Parlamento europeo. E il ruolo dei think tank, con la professoressa Raffaella Cinquanta, dell'Università degli Studi di Pavia.

Il dibattito è stato organizzato e moderato dal professor Francesco Velo, dell'Università degli Studi di Pavia.

Vorrei anche sottolineare l'importanza delle Cattedre Jean Monnet. Questi professori sono responsabili dei programmi delle Cattedre Jean Monnet, dove la dimensione europea è il punto comune. Ma vorrei anche testimoniare l'importanza del programma dell'Associazione, *European Parliament to Campus*, un'occasione per discutere dell'Unione Europea da una prospettiva *Go Local*, ascoltando anche le percezioni e i sentimenti dei cittadini sull'UE e sulle politiche europee. In questo caso, dei giovani.

Margarida Marques

Riflessioni sull'IA e sulla normativa europea: la mia esperienza all'Università di Oviedo

Dopo aver avuto l'onore di ricoprire il ruolo di deputata al Parlamento europeo, ora ho la responsabilità di continuare a contribuire al progetto europeo dall'umile osservatorio in cui mi trovo in questa fase.

In questa decima legislatura ho sfoggiato il mio "tesserino" di ex deputata: ringrazio l'associazione per l'accoglienza e le agevolazioni che offre agli ex deputati per aiutarli a compiere la transizione al nuovo ruolo.

Vorrei anche approfittare di queste righe per congratularmi con tutti per il vostro lavoro quotidiano, che ci consente di mantenere i contatti con i cittadini, di continuare a illustrare il progetto europeo e di continuare a dare una risposta alle preoccupazioni di tutti, in particolare dei più giovani.

Grazie al progetto "*Intelligenza artificiale: questioni chiave e sfide*", ho avuto la possibilità di partecipare a un convegno organizzato dall'Università di Oviedo lo scorso 15 ottobre, per parlare agli studenti di uno dei temi di indiscussa attualità: l'intelligenza artificiale (IA).

Vi sono molti scenari in cui è possibile parlare di diritto, ma le aule universitarie sono un luogo in cui la passione per la conoscenza e la curiosità per il futuro tecnologico si intrecciano con la necessità di comprendere il quadro normativo che sta prendendo forma in Europa e con la curiosità delle nuove generazioni che vivranno in quel futuro che oggi stiamo plasmando.

L'IA è diventata un tema centrale nell'agenda politica europea, non solo per il suo potenziale di trasformazione industriale, ma anche per le sue implicazioni etiche e sociali. In tale contesto, la legge sull'IA proposta dalla Commissione europea, alla cui approvazione ho avuto il privilegio di partecipare in Parlamento, mira a istituire un quadro normativo inteso a garantire lo sviluppo sicuro ed etico delle tecnologie in questione.

Ho aperto la conferenza presentando i concetti fondamentali dell'IA e spiegando come viene utilizzata in diverse applicazioni, che spaziano dagli assistenti virtuali ai sistemi di riconoscimento facciale. Con l'evolversi della tecnologia, si evolvono anche le sfide associate al suo utilizzo. Le preoccupazioni in materia di tutela della vita privata, discriminazione e mancanza di trasparenza sono questioni che non possono essere ignorate e dovrebbero essere affrontate in qualsiasi normativa che si intenda applicare.

Uno dei punti nodali del mio intervento era l'importanza della regolamentazione in materia di IA. La normativa dell'UE sull'IA si propone di adottare un approccio basato sul rischio, classificando le applicazioni di IA in diverse categorie in funzione dei potenziali danni.

Questa strategia consente di fissare requisiti più rigorosi per le applicazioni a più alto rischio, come la sorveglianza e l'adozione di decisioni automatizzate in settori critici come la salute e la giustizia. In questo senso, è fondamentale che gli studenti comprendano che la regolamentazione non è un ostacolo all'innovazione, bensì un quadro che può favorire uno sviluppo più responsabile e sostenibile.

L'interazione con gli studenti ha rappresentato senza dubbio uno dei momenti più gratificanti del convegno. Le domande che ne sono scaturite denotavano una profonda riflessione. Un gruppo di studenti si è mostrato particolarmente interessato all'etica dell'IA, chiedendo come si possano evitare i pregiudizi negli algoritmi e come si possa garantire che l'IA funzioni in modo equo e corretto. Questi giovani, i leader di domani in ambito tecnologico e politico, hanno dimostrato una profonda comprensione della complessità dell'argomento.

Durante la discussione abbiamo anche affrontato il tema dell'importanza della collaborazione tra settori. La legge sull'IA non può essere efficace se non sono coinvolti tutti i soggetti interessati: dagli sviluppatori di tecnologia ai responsabili politici e alla società civile. Solamente attraverso un dialogo aperto e costruttivo potremo trovare il giusto equilibrio tra innovazione e regolamentazione.

Infine, una riflessione sul ruolo dell'Europa nella regolamentazione dell'IA a livello mondiale. L'UE ha l'opportunità di stabilire norme in grado di influenzare la legislazione in altre regioni, promuovendo in tal modo un approccio etico e responsabile all'IA in tutto il mondo. Questa responsabilità deve essere presa sul serio, poiché le decisioni che adottiamo oggi incideranno sulle generazioni future.

In conclusione, la legge sull'IA è solo l'inizio di un cammino che richiede la partecipazione attiva di tutti i settori della società. E questa prima esperienza con il progetto "*Intelligenza artificiale: questioni chiave e sfide*" è il primo passo del mio cammino in veste di ex deputata.

Ana Collado

Il Patto europeo sulla migrazione e l'asilo: chiavi e conseguenze

Lo scorso mese di luglio è terminata la mia carica di deputato al Parlamento europeo per il Regno di Spagna ma mi sono reso conto, con mia piacevole sorpresa, che, grazie all'Associazione degli ex deputati, i parlamentari godono di grandi opportunità per continuare l'opera di formazione della cittadinanza sui temi delicati discussi e votati in seno al Parlamento. Formazione mediante la divulgazione delle questioni di base degli argomenti e delle posizioni diverse dei vari gruppi politici, ma fundamentalmente mediante la messa a disposizione di tutte le informazioni possibili garantendo la vicinanza ai cittadini, per rafforzare i criteri riguardanti il perché e il per come dell'Unione europea e dei suoi strumenti di governo. Ciò significa educare mediante informazioni veritiere e trasparenti per i nostri cittadini e, in particolare, per i giovani.

Durante la legislatura nella quale ho prestato servizio, ho sempre ritenuto che tra i miei doveri rientrasse quello di stringere i rapporti il più stretti possibile con i cittadini. Per questo motivo ho apprezzato e compreso il valore di programmi come "Meet your MEP", degli inviti a incontri, conferenze e dibattiti, così come degli inviti di vari mezzi di comunicazione. Queste esperienze non mi hanno mai deluso perché, nonostante la diversità del pubblico, mi hanno sempre convinto che in un modo o nell'altro avevo contribuito al rafforzamento del concetto e degli ideali di un'Europa unita nella diversità, ma allo stesso tempo determinata e solidale ai principi del rispetto dei valori della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto.

Se guardo indietro credo che queste attività dovrebbero costituire una parte obbligatoria del mandato di ciascun deputato al Parlamento, dato che la distanza tra i cittadini e i loro rappresentanti è aumentata molto, con il risultato pericoloso di una cittadinanza sfiduciata, delusa e persino distruttiva nei confronti di quell'opera meravigliosa che è l'Unione europea.

Per tutti i motivi summenzionati, sono lieto che la nostra Associazione mi abbia chiesto di accettare l'invito rivolto dall'Università di Oviedo di tenere la lezione di inaugurazione della laurea magistrale nel campus di Gijón davanti a varie centinaia di giovani, docenti e autorità. Si è trattato di una di quelle opportunità di parlare del ruolo del Parlamento e della Commissione nel risolvere, o per lo meno nel contribuire a risolvere, il grave e delicato problema della migrazione in Europa negli ultimi anni. Mi è stato chiesto di illustrare il patto sulla migrazione, che, da quanto ho potuto constatare, è molto poco noto ai nostri cittadini, nonostante la sua recente approvazione. Ritengo di aver contribuito a chiarire alcuni punti sulla necessità di stabilire accordi complessi tra le varie nazioni e sulla tolleranza indispensabile per poter affrontare i movimenti delle popolazioni che, lungi dal diminuire, aumenteranno, a causa dell'instabilità sociale prevalente nelle nazioni vicine.

Non è mia intenzione appesantire questo articolo con il contenuto dell'esposizione né con le domande sollevate. Vorrei soltanto lasciare traccia della mia gratitudine nei confronti della nostra Associazione per avermi offerto questa opportunità di sottolineare che la fine di una legislatura non implica la fine delle opportunità o degli obblighi di un politico impegnato nell'opera di promuovere, consolidare e rafforzare un'Europa più integrata, più consolidata e creatrice di sogni per i suoi giovani.

Vorrei inoltre ringraziare le autorità dell'Università di Oviedo per l'iniziativa realizzata e per l'ideale permanente di sviluppare al suo interno un pensiero europeo e il corrispondente impegno.

Leopoldo López Gil

Allunaggio a Bruxelles

Spesso paragono il mio tirocinio al Parlamento europeo ad un allunaggio. Dopo tutto il duro lavoro durante i miei studi, cercando incessantemente di superare gli ostacoli per fare un ulteriore passo avanti, sono stata selezionata come tirocinante Schuman ed è così che sono finalmente sbarcata sulla luna. I racconti legati al Parlamento europeo mi accompagnavano da sempre: era un pianeta presente nella nostra vita quotidiana, ma sembrava estremamente distante, come una destinazione paradisiaca, un luogo in cui si raggiungono risultati formidabili, un palcoscenico in miniatura su cui tutti i drammi del mondo si scontrano per trasformarsi in una catarsi foriera di speranza.

Quando sono sbarcata sulla luna mi sentivo un po' instabile, come se fossi tornata bambina e dovessi di nuovo imparare a camminare. Mi sono stati assegnati compiti nuovi: scrivere per il sito web e per quelli che chiamiamo "social" media, redigere i profili degli oratori di vari eventi e i processi verbali delle riunioni, che, guarda un po', non ha niente a che vedere con i processi, ma consiste nel trascrivere tutto ciò che viene detto durante una riunione... quante cose nuove si imparano!

Prendere coscienza dell'universo che mi circondava è stato l'aspetto più formidabile del mio viaggio nel Parlamento europeo: incontrare ogni giorno ex deputati, partecipare alle riunioni del comitato di gestione, lavorare con colleghi brillanti e gentili. Ero circondata da tutti i tipi di stelle, alcune vicine, altre lontane, altre ancora brillavano così intensamente da infondermi speranza nel futuro e farmi sentire che, dopotutto, la Terra è un posto magnifico in cui vivere. Ho avuto la fortuna di vedere i miei idoli, di conoscerli e di sentirli al mio fianco.

Ho imparato a cogliere lo straordinario nell'ordinario. Ho partecipato alla cerimonia di consegna del premio Sacharov a Strasburgo, ho avuto l'opportunità di vedere la Presidente Roberta Metsola e i vincitori del premio, María Corina Machado ed Edmundo González Urrutia, insieme a molti deputati al Parlamento europeo. Ho provato un forte senso di ammirazione per il loro coraggio e, guardandoli da vicino, ho visto degli esseri umani come tutti noi, ma esseri umani che hanno affrontato le turbolenze del mondo con speranza, lucidità e pragmatismo, che hanno agito in funzione dei loro valori: democrazia, diritti umani e libertà.

La mia ammirazione non si limita ai soli politici, ma si estende a ogni singola persona che lavora per il Parlamento europeo, senza la quale la voce dei protagonisti non potrebbe mai risuonare nello spazio. Le persone che lavorano nell'amministrazione, nelle cucine, e persino gli allenatori sportivi: sono loro che rendono il Parlamento un luogo formidabile in cui vivere. L'Unione europea sarebbe ancora un faro di pace se venisse a mancare il rispetto tra i colleghi?

Durante la mia permanenza a Strasburgo mi è apparso chiaro che il progetto europeo è nato dall'umiltà. Umiltà dopo una violenza straordinaria. L'imperialismo, il colonialismo e due guerre mondiali hanno lacerato il continente europeo ed è per questo che avere Simone Veil, una donna sopravvissuta ad Auschwitz, come prima presidente del Parlamento europeo ha una forza simbolica assoluta. È proprio quel fragile ponte di pace sul fiume Reno che tutti noi cerchiamo di mantenere intatto. Non dobbiamo dimenticare.

Ora che sono sbarcata sulla luna vedo che il mio destino e quello di tutti gli europei deve ancora essere scritto, proprio come la costruzione dell'Unione europea non è terminata ed è aperta all'espansione. Non dobbiamo dare per scontato il progetto europeo, un progetto che crollerebbe se smettessimo di credere nella democrazia. Ovunque andrò, porterò sempre con me questi valori, come una guida. Non ho più paura, perché so di non essere sola.

Eleonore Raynal-Peceny

Recensione

"How Blair killed the co-ops – Reclaiming social enterprise from its neoliberal turn" (Come Blair ha ucciso le cooperative – La rivalse delle imprese sociali dopo la svolta neoliberista), di Leslie Huckfield

La tesi di dottorato del nostro ex collega Leslie Huckfield (partito laburista, deputato al Parlamento europeo dal 1984 al 1989), ora pubblicata in forma di libro da Manchester University Press, è un'opera notevole, che avrebbe meritato di ricevere prima una maggiore considerazione. Se non ha attirato la nostra attenzione è forse perché si concentra prevalentemente su uno sviluppo generale che ha avuto luogo nel Regno Unito. Huckfield descrive come, sotto la guida di Tony Blair, il governo del "New Labour" del 1997 e del 2001 abbia consapevolmente provocato una rottura politica con il movimento cooperativo tradizionale in senso lato e le sue imprese sociali, definite come organizzazioni commerciali istituite, detenute e controllate dalla comunità locale allo scopo di creare posti di lavoro autosufficienti per la popolazione locale.

La fine del secolo scorso ha visto l'avvento del "New Labour" e della "terza via" per i socialdemocratici, una terminologia che a molti di noi suonerà familiare. Ricordo Wim Kok, il leader socialdemocratico che nei Paesi Bassi ha abbandonato i principi fondamentali della democrazia sociale a favore della liberalizzazione del mercato. Una conseguenza del governo Thatcher? I socialdemocratici, compresi i laburisti britannici, stavano cercando di trovare il proprio posto in un mondo che stava assistendo a una rapida globalizzazione e in cui la liberalizzazione del mercato era un aspetto fondamentale. Il nuovo concetto di impresa sociale si adattava perfettamente alla retorica di "riforma" promossa dal "New Labour". I laburisti si sono serviti di strumenti normativi per passare da cooperative controllate e gestite democraticamente e caratterizzate da strutture mutualistiche, presenti a migliaia nel Regno Unito, a imprese sociali controllate individualmente più malleabili, con l'obiettivo di ottenere servizi pubblici flessibili e a basso costo. In altre parole, hanno creato una nuova struttura giuridica con minori responsabilità.

Nel 1976 il Regno Unito contava ancora 123 000 imprese sociali originali (cooperative), di cui soltanto il 3 % registrava un fatturato annuo superiore alle 10 000 sterline. I finanziamenti esistenti non venivano versati direttamente alle comunità locali, ma erano per lo più oggetto di trattative tra lo Stato e il mercato per il tramite di sindacati e istituzioni democratiche rappresentative. I legislatori devono essere stati incapaci di vedere ciò che migliaia di persone facevano a livello locale, gratuitamente, per il bene della società. Sotto il "New Labour", il valore dei servizi offerti dalle persone alle loro comunità è divenuto un prodotto commercializzabile per quelle che venivano ancora denominate "imprese sociali" ma che, come appreso da Huckfield, erano ormai in realtà imprese private che miravano principalmente al profitto. Huckfield, che ha studiato questo periodo di evoluzione, evidenzia che le cooperative originali o le loro organizzazioni rappresentative sono state ignorate al momento dell'elaborazione di queste nuove politiche sociali.

Huckfield analizza brevemente le differenze tra i cambiamenti politici avvenuti nell'Europa continentale e negli Stati Uniti, difficili da confrontare con gli sviluppi verificatisi nel Regno Unito: gli approcci nordamericani non fanno alcun riferimento alle cause o alle esigenze

sociali, ma si concentrano piuttosto sugli "attori" e sulle "caratteristiche principali degli imprenditori sociali", come se non vi fossero altri partecipanti al benessere sociale. Huckfield esprime forti critiche nei confronti degli studi esistenti, provenienti per la maggior parte dal Regno Unito: per quasi vent'anni i contributi forniti dal Regno Unito allo sviluppo delle imprese sociali e del settore terziario sono stati dominati dal mercato. Ritiene che esistesse (e che esista tuttora) una definizione molto più ampia degli approcci adottati nell'Europa continentale in materia di economia sociale e solidarietà. Spero abbia ragione. Mi chiedo tuttavia se non sia troppo ottimista riguardo all'Europa, nonostante le differenze con il Regno Unito. Eppure c'è speranza. Il movimento cooperativo si sta diffondendo in tutto il mondo, anche nell'UE, soprattutto in Italia, Spagna e Francia.

Huckfield dovrebbe scrivere una versione più breve del suo lavoro destinata ai lettori non appartenenti al mondo accademico. Io riporrò il suo libro nella mia libreria accanto alla celebre opera di Thomas Piketty, "Il capitale nel XXI secolo".

Maartje van Putten

In memoriam di Alain Pompidou

Alain Pompidou ed io siamo stati deputati al Parlamento europeo nello stesso periodo e ho appreso con dispiacere la notizia della sua morte. Negli anni '90 non appartenevamo allo stesso gruppo politico: io facevo parte dei conservatori britannici, che si erano da poco uniti al PPE, mentre Alain era un membro di spicco dell'Alleanza Democratica Europea, dominata dai gollisti francesi (Raggruppamento per la Repubblica, RPR). Eravamo seduti relativamente vicini nell'emiciclo del Parlamento, probabilmente per la posizione dei nostri cognomi nell'ordine alfabetico, ed eravamo soliti scambiarci qualche convenevole.

Mi piaceva lavorare con i colleghi francesi e riflettevo spesso sul fatto che, rispetto ai partiti di sinistra, per quelli di destra è più difficile agire insieme. In altre parole, lo slogan "Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!" ha una risonanza internazionale, mentre i partiti di destra danno molta importanza alle loro tradizioni e alla loro identità nazionale. La democrazia cristiana della Germania e del Benelux ha scarsa risonanza in Francia o in Gran Bretagna, dove tendiamo a non mischiare religione e politica.

Il fatto che il presidente Georges Pompidou avesse capito che quei puntigliosi degli inglesi meritavano un posto in Europa, malgrado le comprensibili riserve del generale de Gaulle, e che successivamente Alain Pompidou, suo figlio, si sia impegnato per integrare i gollisti nel raggruppamento di centro destra del PPE, la dice lunga sul pragmatismo e sulla visione di entrambi.

Sono consapevole che generalizzare può rivelarsi sbagliato e pericoloso, ma da francofilo ho sempre pensato che noi britannici siamo completamente diversi ma al tempo stesso uguali ai nostri vicini francesi: siamo due popoli orgogliosi, con un'identità nazionale di lunga data, un passato imperiale, dimensioni demografiche analoghe ed economie simili. Eppure, se il francese medio ha bisogno di un'attenta riflessione ed analisi prima di riconoscere quanto sia fortunato a essere nato francese, l'inglese medio saprà senza un attimo di riflessione né analisi che nascere inglese è la cosa migliore.

Il 1998 ha segnato il 25° anniversario dell'adesione del Regno Unito alla Comunità europea, avvenuta nel 1973, l'anno in cui uno dei miei idoli politici, Edward Heath, firmò il trattato di adesione. Per quanto ne sapessi, quell'anno non era stato organizzato nulla per celebrare questo anniversario, né in parlamento né altrove nel Regno Unito.

Così ordinai una torta di anniversario, che fu preparata e decorata dagli studenti del City College di Southampton, un centro di formazione situato nella circoscrizione che rappresentavo in Parlamento e dove avevo insegnato scienze politiche. Chiesi ad Alain se, in qualità di figlio del presidente Georges Pompidou, desiderasse tagliare la torta per celebrare quei 25 anni di pace e di crescente prosperità. Così organizzammo un piccolo "tea party" tipicamente britannico, ben lontano dai "vin d'honneur", per celebrare quei 25 anni. Peccato non aver raggiunto i 50!

Grazie Alain. Vive la différence. Vive l'entente cordiale.

Roy Perry

Sicurezza e difesa, le nuove forze trainanti dell'integrazione europea

Durante il mandato 2019-2024 della Commissione europea, l'Unione ha fatto un salto di qualità in materia di sicurezza e di difesa. L'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina ha certamente agito come forte stimolo, anche se il progetto di bussola strategica e di capacità di dispiegamento rapido (CDR) era già in cantiere prima della guerra di Putin. Attraverso la bussola sono state individuate le minacce e fissati alcuni obiettivi (autonomia strategica, resilienza) e i mezzi per conseguirli, fra cui il miglioramento delle missioni della politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la creazione di una CDR dotata di 5 000 effettivi, che dovrebbe essere operativa nel 2025. Quanto alle capacità, sono state definite nel piano di sviluppo delle capacità del 2023, che comprende 22 priorità negli ambiti militari di terra, mare, aria, spazio e ciberspazio, unitamente ai facilitatori strategici. Nel 2024 è stata completata la revisione strategica dei progetti di cooperazione strutturata permanente in materia di difesa.

In ogni caso, di fronte a questo nuovo scenario geopolitico, è innegabile che l'UE sia cresciuta nel suo ruolo di garante della sicurezza anche in modo reattivo, con iniziative senza precedenti come la mobilitazione dello strumento europeo per la pace a favore di un paese terzo in guerra per un valore di 11 miliardi di EUR. Ciò ha permesso di finanziare la fornitura di armi all'Ucraina e di contrastare meglio l'aggressione. L'Agenzia europea per la difesa ha svolto un ruolo fondamentale nell'approvvigionamento congiunto di proiettili di artiglieria del calibro di 155 millimetri, contribuendo così sia a rifornire l'Ucraina che a reintegrare le scorte degli Stati membri. Il valore totale degli aiuti europei (dell'UE e degli Stati membri), tra sostegno al bilancio e aiuti finanziari, ha raggiunto 140 miliardi di EUR (importo superiore a quello degli Stati Uniti). Abbiamo inoltre istituito una missione di formazione militare che ha addestrato 60 000 soldati ucraini nell'arco di due anni.

Durante la guerra il Consiglio dell'UE ha approvato ben quindici pacchetti di sanzioni di natura diplomatica, commerciale, ma anche individuale, finalizzate a inceppare al massimo l'economia russa e quindi la macchina bellica di Putin. Abbiamo conseguentemente ridotto in modo significativo il consumo europeo di petrolio e di gas russi, almeno mediante gasdotto. Il sedicesimo pacchetto di sanzioni, in preparazione, cercherà, tra l'altro, di ostacolare la flotta "ombra" di petroliere russe.

L'UE è anche stata capofila della confisca dei profitti derivanti dai beni russi congelati per finanziare un prestito all'Ucraina finalizzato alla sua difesa e alla sua ricostruzione. Mentre scriviamo queste righe, sono in corso le ultime fasi dei negoziati volti a istituire, con l'impulso dell'UE e del Consiglio d'Europa, un tribunale internazionale incaricato di giudicare il crimine di aggressione contro l'Ucraina.

Il ritorno di Trump alla Casa Bianca apre un'incognita importante in merito alla continuità del sostegno degli Stati Uniti al paese aggredito. In ogni caso, l'Europa deve tuttavia mantenere e incrementare il suo sostegno militare all'Ucraina, anche eliminando la restrizione all'uso di armamenti europei sul territorio russo, perché l'aggressione di Putin rappresenta anche un attacco alla sicurezza di tutti gli europei.

Dobbiamo trarre insegnamenti da questo conflitto per la pianificazione a medio termine della PESC. Esiste chiaramente la necessità di rilanciare l'industria europea della difesa, sia in termini di capacità produttiva, sia in termini di sviluppo e acquisizione congiunta di capacità. La spesa militare sta aumentando a livelli senza precedenti dalla fine della guerra fredda; dobbiamo però investire meglio, insieme e in Europa. Gli Stati membri dell'UE investono nella difesa un terzo rispetto agli Stati Uniti, ma le nostre capacità corrispondono a circa il 10 % di quelle statunitensi. La pianificazione e la produzione di prodotti per la difesa continuano a

essere molto frammentate in funzione delle frontiere nazionali, il che comporta lacune per alcune capacità, duplicazioni per altre, problemi di interoperabilità – ci sono dodici tipi di carri armati in Europa, solamente uno negli Stati Uniti – nonché la dipendenza dalle acquisizioni all'estero e una spesa inefficiente. Secondo l'Agenzia europea per la difesa, questa mancanza di cooperazione comporta una perdita di almeno 25 miliardi di EUR all'anno. Abbiamo bisogno, quindi, di un approccio condiviso che comprenda la ricerca, lo sviluppo e l'acquisizione congiunta di sistemi di armamenti in tutti gli ambiti. Il bilancio dell'UE e la Banca europea per gli investimenti, unitamente alla creazione di una Banca per la difesa e di un prestito comune (Eurobond), potrebbero agevolare questo investimento coordinato.

Josep Borrell Fontelles

Ex presidente del Parlamento europeo ed ex alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza

Domènec Ruiz Devesa

Ex deputato al Parlamento europeo

DEFIS: un contributo al bollettino di marzo dell'AED sul tema "Sicurezza e difesa"

Gli oratori intervenuti nel corso del seminario annuale dell'AED, tenutosi il 4 dicembre 2024 al Parlamento europeo, hanno esposto il loro punto di vista sul tema: "Sicurezza e difesa dell'UE: minacce emergenti e strategie per un futuro resiliente". Hanno descritto la configurazione dell'attuale architettura europea di difesa e sicurezza, convenendo sul fatto che l'Europa si trova in un momento critico dal punto di vista della difesa. La posta in gioco in un contesto di difesa sempre più complesso è alta e l'Europa rischia di ritrovarsi in una posizione di vulnerabilità sul piano militare. Inoltre, nonostante un aumento generale delle spese nel settore, la difesa dell'Unione ha subito un indebolimento. Gli interventi hanno messo in luce la frammentazione e la duplicazione che caratterizzano prodotti di difesa simili. Gli oratori hanno affermato che la Commissione europea deve cooperare con l'Agenzia europea per la difesa e con gli Stati membri non solo per individuare le minacce esistenti, ma anche, in modo complementare, per determinare le contromisure necessarie.

Durante il dibattito è stata evidenziata anche l'importanza del libro bianco sul futuro della difesa europea, la cui elaborazione è stata affidata congiuntamente dalla Presidente Ursula von der Leyen al nuovo commissario europeo per la Difesa e lo spazio, Andrius Kubilius, e alla VP/AR, Kaja Kallas. Il documento fornirà suggerimenti sul modo in cui preparare e difendere l'Europa di fronte alle contingenze militari più estreme e sulle misure da adottare per prevenirle. Recenti valutazioni delle minacce hanno dimostrato che la Russia potrebbe mettere alla prova la determinazione dell'UE o della NATO entro la fine del decennio. In una valutazione alquanto preoccupante è stato sottolineato che l'attuale capacità industriale semestrale della Russia in termini di prodotti militari supera l'intero inventario materiale di qualsiasi Stato membro. Benché al momento l'attenzione sia concentrata sulla minaccia immediata rappresentata dalla guerra in Ucraina, gli oratori hanno insistito sul fatto che la difesa europea comprende varie dimensioni, che vanno dalla sicurezza marittima e i legami con la politica commerciale fino al mercato unico europeo.

Inoltre, nel corso del suo intervento il direttore della direzione generale per l'Industria della difesa e lo spazio, François Arbault, ha presentato i tre principali elementi costitutivi della preparazione militare indicati dal commissario Andrius Kubilius.

In primo luogo, la possibile diminuzione degli aiuti concessi dagli Stati Uniti, dovuta a cambiamenti politici, potrebbe rendere necessario un incremento del sostegno finanziario e militare senza precedenti fornito congiuntamente dall'Unione e dagli Stati membri all'Ucraina. Il miglior investimento nella sicurezza europea è quello nella sicurezza dell'Ucraina.

In secondo luogo, per raggiungere gli obiettivi relativi ai requisiti di capacità definiti dalla NATO serviranno considerevoli sforzi da parte degli Stati membri sul piano industriale, finanziario e tecnico. Il commissario Andrius Kubilius esorta ad adottare un approccio ambizioso, che potrebbe concretizzarsi attraverso un piano di produzione industriale in grado di colmare le lacune comuni in materia di capacità grazie a un aumento del potenziale produttivo dell'industria di difesa europea, definendo chiari obiettivi e tempistiche. Occorre quindi un accordo per l'acquisizione congiunta e immediata dei materiali di difesa necessari, che permetterebbe all'industria di disporre di una visione più chiara della domanda aggregata di potenziali futuri contratti, agevolando le decisioni in materia di investimenti.

In terzo luogo, è fondamentale che i due punti precedenti siano sostenuti da un solido finanziamento. La mancanza di produzione industriale è imputabile ai deficit di finanziamento. Stando alle stime presentate nella sola relazione Draghi, nel prossimo decennio saranno necessari ulteriori 500 miliardi di EUR per colmare le lacune esistenti per quanto riguarda la capacità di difesa. Già nel 2025 occorrerà trovare modalità di finanziamento innovative e un presupposto chiave per alimentare le entrate di investimenti sarà convincere la Banca europea per gli investimenti e le banche private a rivedere le proprie politiche e investire in imprese europee appartenenti al settore della difesa.

Al dibattito hanno partecipato Klaus Hänsch, presidente dell'AED, Riho Terras, deputato al Parlamento europeo e vicepresidente della sottocommissione per la sicurezza e la difesa, Abel Romero Junquera, analista presso l'Istituto spagnolo di studi strategici, Jürgen Meindl, ambasciatore austriaco presso la NATO, e François Arbault, coordinatore per la difesa presso la DG DEFIS. Le osservazioni conclusive sono state formulate da Edit Herczog, ex deputata al Parlamento europeo.

François Arbault

Navigare in acque agitate. L'UE come garante della sicurezza e della difesa marittime

Oggi il panorama europeo della sicurezza e della difesa è monopolizzato sia dai timori derivanti dalla guerra in Ucraina sia dall'incertezza dinanzi alla nuova amministrazione statunitense e alle sue conseguenze per la difesa del territorio europeo.

Al di là di questa realtà, dobbiamo sottolineare che l'Europa dipende dal mare per la sua economia e il suo progresso e che pertanto la geopolitica marittima la riguarda direttamente. Il 90 % del commercio estero dell'UE avviene per mare e la sicurezza delle rotte e degli spazi marittimi è essenziale per la prosperità e la sicurezza stessa dell'Europa. La libertà di navigazione, che a volte diamo per scontata, è fondamentale per l'UE.

Alfred Mahan, padre della scuola geopolitica marittima, vincolava il progresso e il potere di una nazione alla sua capacità commerciale. Sosteneva che sono necessari un popolo imprenditore (che produca le merci), una flotta mercantile per il commercio e una marina responsabile di proteggerla e garantire la libertà di navigazione. Negli ultimi 100 anni gli Stati Uniti, potenza egemonica marittima mondiale, hanno seguito fedelmente tali tesi.

L'attuale panorama geopolitico presenta un mondo multipolare in cui l'egemonia americana diminuisce e il multilateralismo, che fa parte del DNA dell'Unione, perde il suo protagonismo. Stiamo tornando a una competizione tra grandi potenze, e sia la Cina che la Russia cercano di modificare l'assetto attuale per allinearli ai loro interessi. Mirano a modificare norme quali la convenzione UNCLOS sul diritto del mare. Conseguentemente gli spazi marittimi fonte di crescente tensione geopolitica, come il Mar cinese meridionale o l'Artico, diventano scenari prioritari per l'UE.

La Cina ambisce a controllare il Mar cinese meridionale per motivi storici, cercando sia di sfruttare le sue enormi risorse sia di controllare la navigazione in queste acque, dalle quali transita il 40 % del commercio estero dell'UE. Oltre alla sua innegabile capacità imprenditoriale, la Cina conta su una grande flotta mercantile (che costruisce più della metà del tonnellaggio mondiale) e su una marina militare che è già la seconda al mondo dopo quella statunitense. La tesi di Mahan alla lettera.

Nell'Artico il disgelo consente di accedere a risorse energetiche e minerarie e all'utilizzo di rotte marittime che finora non erano transitabili. La Russia mira a "controllare" la libertà di navigazione sulla rotta nord-orientale, anche "rivedendo" le norme vigenti (UNCLOS).

In questo scenario, l'UE, potenza imprenditoriale che conta con le principali compagnie di navigazione a livello mondiale, non possiede la capacità di proteggere le rotte marittime, aspetto che negli ultimi decenni non è stato fonte di particolare preoccupazione né per Bruxelles né per le altre capitali europee. Le strategie di sicurezza europee e la bussola strategica, che sottolineano la vocazione dell'UE come attore globale, trattano a malapena le

sfide marittime. Inoltre, la strategia per la sicurezza marittima dell'UE, in cui l'Unione si autodefinisce garante mondiale della sicurezza marittima, si concentra essenzialmente sulle missioni di polizia e sulle minacce non statali (pirateria, traffico illecito, terrorismo), ma non sulla nuova realtà geopolitica con minacce di natura statale. Neanche le strategie recentemente adottate per la regione indo-pacifica e per l'Artico affrontano le attuali sfide geopolitiche, forse a causa della mancanza di volontà (consenso tra le capitali) e di capacità (insufficienza di mezzi navali).

Nel dibattito attualmente in corso in Europa sulla sicurezza e la difesa, le sfide e le minacce marittime, in particolare quelle di natura statale che minacciano la libertà di navigazione, dovrebbero costituire una priorità. L'Europa deve contribuire alla sicurezza delle rotte marittime ed evitare che qualsiasi azione unilaterale di potenze revisioniste colga impreparata l'UE così come è adesso, ossia senza capacità di reazione.

C. N. Abel ROMERO JUNQUERA

Capitano e Analista dell'Istituto Spagnolo per gli Studi Strategici (IEEE) del Ministero della Difesa Spagnolo

Politica di sicurezza dell'UE dal punto di vista di uno Stato membro neutrale

Tra qualche settimana l'Austria celebrerà 30 anni di adesione all'UE e 30 anni di partenariato con la NATO. Vorrei approfittare di questa ricorrenza per condividere con voi alcune valutazioni. In passato la neutralità ha svolto un ruolo centrale in molti paesi europei ed è così ancora oggi, non solo in Austria.

Le politiche di difesa e di sicurezza dell'Austria sono un pezzo del puzzle nell'insieme delle tante strategie di difesa europee. Parlo volutamente al plurale, perché oltre alla NATO e alla creazione di un'UNICA politica di difesa europea vi sono ancora molte tradizioni militari.

La NATO è di nuovo in voga. Ma per quanto? Questo, ovviamente, non lo sappiamo. Così come non sappiamo in che modo la NATO o l'UE parteciperanno alla definizione della nuova architettura di sicurezza globale. Una cosa è però certa. Nelle strategie non c'è posto per i dogmi. Impediscono la flessibilità ed escludono la sconfitta e la delusione.

Così come la neutralità militare dell'Austria è iscritta nella sua costituzione, dal XIX secolo anche il "districarsi" tra crisi politiche fa parte della nostra realtà politica.

L'Austria è un sincretismo di opzioni che in realtà non dovrebbero poter esistere. E se dico che temo che attraverso i suoi allargamenti l'Unione europea si sia un po' "austrizzata", lo dico in senso positivo. Le teorie pure hanno un fascino che è proprio anche delle dottrine immutabili. A breve termine ci si sente davvero bene a essere tra i prescelti. Le sconfitte che ne derivano non producono la stessa sensazione.

La neutralità non deve essere confusa con la passività. La neutralità non significa neppure non prendere posizione. Più di 25 000 soldati austriaci hanno partecipato o partecipano a missioni NATO, ad esempio in Kosovo, in Afghanistan o attualmente in Iraq.

Dal 2006 oltre 40 000 soldati austriaci hanno preso parte a operazioni internazionali. Alcuni hanno pagato con la loro vita.

La dominazione dell'Occidente, che dura da secoli, negli ultimi 25 anni si è notevolmente indebolita. Il peso dell'Europa nell'economia mondiale è oggi molto inferiore rispetto al passato. Questi sviluppi richiedono anche un cambio di approccio per quanto riguarda la politica di sicurezza.

L'Europa è sottoposta a enormi pressioni. Dobbiamo riprendere a pensare in modo strategico e a lungo termine, nonché approvare e attuare le strategie e idee esistenti.

Le riforme, seppur potenzialmente dolorose, sono inevitabili.

In seno all'UE come pure nella NATO dovremmo imparare di nuovo a venirci incontro, anche se abbiamo posizioni diverse, a discutere gli uni con gli altri e ad ascoltare reciprocamente. A tal fine l'autocritica è sicuramente necessaria, e ciò vale anche per la Commissione europea. Anche un po' più di realismo potrebbe rivelarsi utile! Servono leadership, più coraggio, un atteggiamento offensivo più che difensivo.

E soprattutto, serve unità: se non ci diamo subito da fare tutti insieme, nonostante le nostre differenze, daremo purtroppo ragione ai critici e agli scettici.

Un esempio di gestione efficace delle crisi da parte di UE e NATO è direttamente collegato al nostro continente. È stata creata una nuova architettura di sicurezza nei Balcani. Certo, è fragile, ma non è più mortale come in passato. La situazione rimane tesa ma molti paesi dei Balcani occidentali sono ora membri della NATO o dell'UE, o lo vogliono diventare.

Per i paesi che sono in "lista d'attesa", l'Unione europea è ancora un luogo a cui aspirare. Tuttavia, il continuo rinvio delle date di adesione di questi paesi porta anche a un costante spostamento degli equilibri e si potrebbero così perdere opportunità storiche. Se non agiamo rapidamente e con coraggio nei Balcani occidentali, pur consapevoli delle lacune esistenti in tali paesi, rischiamo di perdere un'altra generazione. Altre potenze si affacciano già alla porta e prenderanno il nostro posto.

Dobbiamo riuscire a collegare l'idea di libertà concreta con l'idea di sicurezza. E non possiamo permettere che, nella società, libertà e sicurezza siano intese come concetti contrapposti. Dobbiamo però anche far capire che la libertà va ben oltre la possibilità di scegliere tra una vasta gamma di prodotti al supermercato e condurre una vita confortevole.

Dobbiamo utilizzare le crisi e le guerre attuali per realizzare investimenti, avviare riforme e interventi coraggiosi e rapidi e promuovere la diplomazia.

Jürgen Meindl

Ambasciatore austriaco presso la NATO

La necessità di risvegliare la dimensione parlamentare della politica di difesa

Per anni, se non addirittura decenni, al Parlamento europeo non c'è stato posto per le questioni relative alla difesa. Inizialmente assenti da un progetto europeo incentrato sugli aspetti economici, industriali e commerciali, tali questioni hanno iniziato a essere affrontate solo alla fine degli anni Novanta, con grande cautela e non senza esitazione, attraverso la creazione di una sottocommissione per la sicurezza e la difesa (SEDE) in seno alla commissione per gli affari esteri.

Questa subordinazione parlamentare non era del tutto ingiustificata, in considerazione della natura intrinsecamente intergovernativa delle politiche in materia di difesa. La timida "politica europea di sicurezza e di difesa" (PESD), creata nel 1999 e convertita nel 2009 nella più ambiziosa "politica di sicurezza e di difesa comune", riconosceva il ruolo fondamentale dei governi nazionali per quanto concerne la sua definizione e la sua attuazione, nonostante la crescente importanza attribuita a meccanismi di coordinamento sotto l'egida dell'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza.

Tuttavia la suscettibilità degli Stati membri in relazione a un settore fondamentale sovrano non è l'unico motivo per cui il Parlamento ha per troppo tempo concentrato altrove la sua attenzione. In quanto assemblea politica che rispecchia le preoccupazioni dei cittadini e le priorità delle formazioni politiche, il Parlamento europeo si è semplicemente adeguato, negli anni di pace che hanno caratterizzato il continente europeo, alla relativa indifferenza dimostrata dall'opinione pubblica e dai leader politici verso tutte le questioni geopolitiche. La politica estera era considerata essenzialmente una questione morale e di difesa dei valori universali, e non vi era una reale volontà di considerare relazioni di forza più brutali, né tanto meno conflitti armati ad alta intensità. Del resto la stessa politica di difesa europea si basa in larga misura su un concetto di "gestione delle crisi" piuttosto lontano dalla natura delle guerre che ci troviamo oggi ad affrontare.

Sprovvisi di prerogative reali ed esclusi dal processo decisionale, i deputati al Parlamento europeo, salvo rare eccezioni, non sono stati incoraggiati a sviluppare competenze effettive in materia di difesa. La partecipazione alla sottocommissione restava, fino a poco tempo fa, relativamente discreta e i testi presentati erano di natura molto varia, spaziando da grandi dichiarazioni di principio dal carattere molto poco operativo a relazioni più elaborate ma incapaci di avere un impatto reale sulle sfere decisionali degli Stati membri. La dimensione parlamentare della politica di difesa europea rimaneva prigioniera di un circolo vizioso caratterizzato da mancanza di poteri, disinteresse dei deputati e disprezzo dei decisori nazionali.

Dall'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022 stiamo quindi attraversando una vera rivoluzione, nel senso letterale del termine, in quanto da tale data non c'è stata una sola plenaria del Parlamento europeo che non sia stata direttamente o indirettamente incentrata sulla difesa. Dal trasferimento di attrezzature militari all'Ucraina al finanziamento dell'industria europea della difesa, passando per tutte le dimensioni della protezione delle nostre infrastrutture critiche, sono stati mobilitati tutti gli strumenti dell'UE per affrontare questa nuova situazione geopolitica. Il Parlamento si è dovuto adeguare alla centralità sempre maggiore di temi sui quali non era solito pronunciarsi.

Questo profondo cambiamento, radicato nel costante deterioramento del nostro contesto strategico, deve tradursi in un'evoluzione del Parlamento europeo. In questo senso la trasformazione della sottocommissione per la sicurezza e la difesa in commissione a pieno titolo ha una valenza ben più che simbolica. Tale trasformazione qualitativa deve essere accompagnata nel concreto dal trattamento di un maggior numero di testi legislativi, finora affidati ad altre commissioni parlamentari.

Anche i membri della nuova commissione SEDE devono fare di questo impegno una priorità in termini di assegnazione di tempo e sviluppo di competenze. Inoltre le relazioni e i pareri dovranno essere realisti, avere carattere operativo e dimostrare di non essere solo un elenco di buoni propositi senza impatto sulle politiche in quanto troppo distanti dai responsabili politici. Si tratta di un progetto molto importante, da cui dipenderà la credibilità del Parlamento in questo nuovo settore di competenza. I bracci di ferro istituzionali e le belle parole non basteranno per esercitare una reale influenza nelle politiche in materia di difesa e per farsi ascoltare e rispettare. Sarà attraverso la serietà delle loro raccomandazioni e votazioni e dimostrando di essere pienamente consapevoli della gravità della situazione ma anche dei necessari equilibri istituzionali che i deputati al Parlamento europeo otterranno la fiducia dei cittadini, degli Stati membri e della Commissione. Varie iniziative, in particolare quella sulla politica industriale della difesa, offriranno presto al Parlamento l'opportunità di dimostrare di essere pienamente consapevole di queste nuove sfide. Siamo alle porte di una nuova era: ora sta ai nostri colleghi in carica essere all'altezza!

Arnaud Danjean

Essere pronti alla difesa per mantenere la pace – Conclusioni principali del seminario annuale dell'AED sul tema "Sicurezza e difesa dell'UE: Minacce emergenti e strategie per un futuro resiliente" tenutosi il 4 dicembre 2024

A cura di Edit HERCZOG, ex deputata ungherese e membro dell'AED

Il seminario annuale dell'AED del 4 dicembre è stato esaustivo e opportuno e ha delineato le sfide politiche e militari che ci attendono.

Il seminario è stato aperto da Klaus Hänsch, presidente dell'AED ed ex presidente del Parlamento europeo, che ha ricordato al pubblico l'obiettivo dell'UE di garantire pace e prosperità ai suoi Stati membri e ai suoi cittadini. Per molto tempo, ciò è stato assicurato mediante missioni di pace e strumenti di consolidamento della pace, lasciando le questioni militari e di difesa alla NATO e agli stessi Stati membri.

Tempora mutantur, nos et mutamur in illis

Dopo l'apertura del Presidente, tre oratori illustri hanno parlato dei tempi che cambiano e di come anche noi cambiamo con essi. Tuttavia, gli oratori hanno indicato date diverse per l'inizio del cambiamento. L'on. Riho Terras, dall'Estonia, vicepresidente della sottocommissione SEDE, era del parere che viviamo in una nuova realtà dal 2008, quando la Russia ha invaso la Georgia, mentre gli altri oratori hanno fissato la data di inizio al 2014, in occasione dell'annessione della Crimea, o addirittura al febbraio 2022 con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

In tale contesto, il Parlamento europeo è stato il primo a lanciare l'allarme, in quanto i deputati al Parlamento europeo, tra cui Hans-Gert Pöttering, ex Presidente del Parlamento europeo, avevano chiesto interventi già molti anni fa. Ciò ha portato all'istituzione della sottocommissione per la sicurezza e la difesa in seno al Parlamento europeo nel 2014, diventata poi una commissione a pieno titolo nel gennaio 2025. Un altro membro dell'AED, Robert Goebbels, aveva chiesto una nuova "conferenza di Helsinki" nel 69° bollettino dell'AED già nel 2019.

Oltre alle discussioni sulla data di inizio della nuova era vi erano anche opinioni discordanti in merito alla tempestività, allo scopo e alla portata della risposta dell'Unione.

L'on. Riho Terras ha sottolineato l'importanza della preparazione e ha spiegato la differenza tra termini e atteggiamenti politici e militari. I politici mirano ad attenuare i rischi, mentre l'esercito è tenuto a prepararsi agli scenari peggiori. La loro percezione della preparazione è diversa. In qualità di relatore, ha fornito informazioni in merito a una risoluzione sulle tecnologie critiche per la sicurezza e la difesa.

Un altro illustre oratore, il sig. C. N. Abel Romero Junquera, capitano e analista dell'Istituto spagnolo di studi strategici (IEEE) del ministero spagnolo della Difesa, ha spiegato al pubblico la necessità di investimenti significativi per rafforzare l'UE quale fornitore globale di sicurezza e difesa marittima nelle regioni indo-pacifica e artica. Ha affermato che tutti noi abbiamo una falsa percezione della vicinanza e della distanza. Il Mar cinese meridionale è infatti molto vicino se pensiamo a una potenziale interruzione degli scambi commerciali tra l'UE e l'Asia. Nel frattempo, nel Mar Baltico assistiamo costantemente a incidenti alle infrastrutture energetiche e digitali sottomarine.

Il sig. Jürgen Meindl, ambasciatore austriaco presso la NATO, ha sottolineato l'importanza strategica di un'azione comune dell'UE per tutti i paesi, ma soprattutto per l'Austria, che è uno Stato membro ma non è membro della NATO. Ha illustrato la sfida legata

all'adeguamento del discorso sociale sulla neutralità e ha chiesto il rafforzamento dell'autonomia strategica dell'UE nel rispetto dell'unità della NATO.

Infine, François Arbault, coordinatore per la difesa presso la direzione generale dell'Industria della difesa della Commissione europea, ha elencato le azioni della Commissione dal 2014, a seguito della dichiarazione in cui il presidente Juncker affermò che l'UE deve agire autonomamente. In preparazione dell'attuale QFP, nel 2017 è stato istituito il Fondo europeo per la difesa mentre la ricerca in materia di sicurezza civile è stata inclusa in Orizzonte Europa. Oggi l'UE ha tre obiettivi condivisi: sostenere l'Ucraina; acquistare munizioni (ASAP); sostenere l'industria europea della difesa. Nell'ambito dell'attuale mandato, l'obiettivo è plasmare la risposta dell'UE entro i limiti del trattato e nel rispetto dei vincoli di bilancio.

Le presentazioni sono state seguite da uno scambio di opinioni con molte domande e osservazioni del pubblico.

Ho avuto il privilegio di formulare alcune osservazioni conclusive. Ho sottolineato che l'UE non può continuare a non sentire, non vedere o non parlare. È giunto il momento di essere pronti alla difesa per mantenere la pace, anche facendo leva sul nostro mercato unico.

Edit Herczog